

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI
17 SETTEMBRE 2024 – CATTEDRALE
ORDINAZIONE PRESBITERALE DI GIORGIO LAZZAROTTI

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi abbiamo la grazia di vivere e celebrare l'Ordinazione Presbiterale di Giorgio nel giorno in cui l'Ordine Francescano e la Chiesa tutta celebra l'impressione delle stimmate di frate Francesco.

Francesco sul Monte della Verna udì ancora quella Parola della Croce che aveva udito a san Damiano dal famoso crocifisso. A san Damiano Francesco non ricevette tanto una missione da compiere - "Francesco, va' ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina"- ma la parola che gli annunciava l'Amore di Dio mostratosi in modo radicale attraverso Cristo crocifisso: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

La visione del Serafino crocifisso e la parola di misericordia in cui ricollocare le proprie ferite umane furono il primo dono ricevuto da Francesco alla Verna. Dono per il quale volle ringraziare il Dio Altissimo con la scrittura delle Lodi.

Ma ci fu una seconda importante esperienza: l'incontro col Serafino crocifisso e l'ascolto della sua Parola di misericordia trasformarono le ferite di Francesco in stimmate di Cristo: quella 'grande tentazione' di cui parlano i suoi biografi, costituita probabilmente non solo dalla sua malattia fisica ma dall'ingiusto rifiuto dei fratelli e la rabbia violenta alimentata dalla pretesa di fare giustizia.

Rivolgendo gli occhi verso quel volto sofferente e rifiutato e vedendo nuovamente in lui la gloria dell'amore umile e consegnato, le ferite impresse nel corpo e nell'animo di Francesco diventarono segni gloriosi di una radicale e nuovamente vissuta, appartenenza a Cristo alla cui sequela si era messo tanti anni prima. Vedendo il volto di Cristo crocifisso si riconsegna nuovamente a quella logica del dono proprio 'secondo la forma del santo vangelo' che aveva voluto abbracciare all'inizio della sua conversione come stile e condizione di vita.

Partendo da questa profonda, e per certi versi, misteriosa esperienza di Dio che Francesco visse alla Verna vorrei sottolineare la dimensione sacrificale del sacerdozio ministeriale, che ci permette ancora di penetrare più a fondo nel segreto dell'impressione delle stimmate di frate Francesco.

Le letture che abbiamo ascoltato dal libro di Isaia: *egli è stato trafitto dalle nostre colpe*; la lettera di Paolo ai Galati: *quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di Cristo*; il Vangelo di Luca: *se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua e... chi perde la propria vita per me...* ci portano non solo a considerare il sacrificio di sé compiuto da Cristo per i nostri peccati ma la sua ricaduta sulla vita concreta del sacerdote e certamente di ogni discepolo di Gesù.

La carità pastorale del sacerdote - afferma la *Pastores dabo vobis* al n. 23 - non solo scaturisce dall'Eucaristia, ma trova nella celebrazione di questa la sua più alta realizzazione, così come dall'Eucaristia il sacerdote riceve la grazia e la responsabilità di connotare in senso 'sacrificale' la sua intera esistenza.

Nella Lettera agli Ebrei si precisa che la consacrazione sacerdotale di Cristo (prima accezione di *teleiōsis* tradotta con perfezionamento cfr Eb2,9; 5,9; 7,28) si realizzò per mezzo del sacrificio di se stesso (9,14), che causò un efficace perfezionamento della sua umanità e delle sue capacità relazionali (seconda accezione del termine).

Allo stesso tempo, Cristo fu una *vittima* «immacolata» (7,26; 9,14), cioè senza peccati (4,15). Per questa sua santità esistenziale – ben diversa dalla santità fondata sull'integrità fisica e sulla separazione rituale dal profano, che caratterizzava la vita dei sacerdoti anticotestamentari –, l'offerta sacrificale di Cristo fu ben accetta a Dio.

Per spiegare in che senso il sacrificio personale di Cristo abbia adempiuto la volontà salvifica di Dio, già rivelata dall'Antico Testamento, il predicatore della Lettera agli Ebrei ponendo le parole del *Sal 39(40),7-9* sulle labbra del Figlio durante la sua incarnazione (cfr. *Eb 10,5*: "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: **Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.** ⁶ *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.* ⁷ *Allora ho detto: "Ecco, io vengo- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -per fare, o Dio, la tua volontà".*), lascia intendere che la dimensione sacrificale segnò, fin da allora, l'esistenza terrena di Cristo. In definitiva, la dimensione sacrificale coincise in lui con l'opzione fondamentale di obbedire in tutto al Padre, continuando a offrire in sacrificio la propria volontà. L'incarnazione fu per Cristo il momento aurorale di questa dinamica sacrificale, che ne avrebbe caratterizzato l'intera esistenza e che sarebbe giunta all'apice nell'«unica offerta» sacrificale di sé (10,14), elevata da lui al Padre «una volta per tutte» nella passione. Proprio grazie alla sua sofferta e perseverante *eulábeia* (5,7), tradotta con alla sua *pietà* o alla sua «buona accoglienza» di ogni desiderio divino su di lui, al suo pieno abbandono, Cristo fu «perfezionato» nella sua singolare obbedienza filiale al Padre e, di conseguenza, nella sua *agápē* «fino alla fine» per gli uomini.

Così, conformandosi al desiderio salvifico universale del Padre (cfr. 2,10), il Figlio gli elevò un *sacrificio esistenziale*; volle cioè trasformare la vergognosa crocifissione inflittagli dai nemici in un'oblazione della vita, innervandola di *agápē* per il Padre e per gli altri, persino se nemici. Perciò Dio, al quale «tutto è possibile», essendosi compiaciuto di questo sacrificio personale ed esistenziale del Figlio, ne esaudì le «preghiere» e le «suppliche» (5,7) e salvò sia lui che tutti i credenti in lui (cfr. 5,9).

Un eco forte di questa dimensione sacrificale l'abbiamo anche nella Messa quando il sacerdote, prima della comunione, pronuncia quelle significative parole: «*Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo...*». E nella III Preghiera Eucaristica, riferendosi alla stessa economia salvifica, il sacerdote chiede a Dio che lo Spirito Santo «*faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito*».

Fondandosi su questi – e altri – dati neotestamentari, il decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* precisa che «i presbiteri insegnano ai fedeli a offrire la vittima divina a Dio Padre nel sacrificio della messa, e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita» (PO 2).

Segni e strumenti di Cristo, sommo sacerdote eterno, anche le guide della Chiesa prendono parte al suo sacrificio che è **personale, esistenziale e spirituale**, tenendo conte dei due livelli: anzitutto, *in quanto battezzati*, partecipano – come gli altri cristiani – al sacrificio di Cristo, offrendo la vita in sacrificio al Padre. Contemporaneamente, *in quanto guide*, prendono parte alla mediazione salvifica cui è finalizzato il sacrificio di Cristo, aiutando i fedeli a offrire la vita in sacrificio a Dio. Come battezzati, accolgono nelle loro coscienze lo Spirito con la sua spinta 'ascensionale' verso il Padre. Come guide, lo comunicano agli altri battezzati, specialmente presiedendo la celebrazione del sacrificio eucaristico.

L'importanza del sacrificio di Cristo in cui rendere presente l'offerta della propria vita, l'effettiva purificazione del nostro cuore – come è accaduto anche nella visione del Serafino alato e crocifisso a frate Francesco a la Verna, credo che ci aiuti a superare anche tutte le derive ritualistica o anti-liturgiche per legare indissolubilmente la celebrazione dell'eucarestia alla vita reale del presbitero e dei fedeli.

L'esperienza forte di Francesco a la Verna è stata un'esperienza di immersione nell'amore misericordioso Gesù Cristo che «*divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*». Grazie al sacrificio personale, esistenziale e spirituale di Cristo crocifisso incontrato quasi 'fisicamente' in quel Serafino alato, le sue ferite si trasformarono nelle stimmate di Cristo e fu 'purificato': *...quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?* (Eb 9,14)

Infine vorrei rivolgere alcune specifiche parole a Giorgio illuminate dalla Luce che emana dal Monte della Verna che lui stesso ha potuto sperimentare in un suo pellegrinaggio in preparazione a questo solenne momento celebrativo: l'Eucarestia in cui viene ordinato presbitero, Eucarestia quale fonte della carità pastorale (cfr.PDV), come dicevamo.

Caro Giorgio per te la carità pastorale ha fino ad ora assunto il carattere dell'educatore dei giovani, della ricerca della fraternità con tuoi compagni di Seminario a Pisa e con tanti fedeli laici, i caratteri della gioiosa sequela di Cristo nel servizio al Popolo di Dio, come tu stesso mi hai scritto nella bella lettera in cui chiedi di essere ammesso all'Ordine del Presbiterato.

Ti auguro davvero di cuore che questa più profonda consacrazione a Cristo sacerdote che oggi ricevi come dono possa approfondire e radicare la tua vita nell'offerta di Cristo al Padre per il bene di tutti gli uomini...per tutto il corso della tua vita e in eterno!

+ Mario Vaccari